

## I

L'odore della primavera, misto a quello pungente del mare, penetrava dalla finestra aperta, le cortine candide ondeggiavano accompagnate dalla brezza di quell'alba di giugno. Novelli raggi dorati volteggiavano sulle lenzuola sfatte, sui mobili scuri, sul foglio pieno di scarabocchi poggiato sulla scrivania. Un tenue calore inondava la stanza, odoroso di fiori e di mare. La città era silenziosa, immobile come solo all'alba può esserlo. Gli unici rumori udibili erano l'infrangersi delle onde testarde contro gli scogli e il grattare della penna che, con gesti secchi, eliminava tutto ciò scritto nelle ultime ore.

Un'altra notte era passata, un'altra notte scura e insonne nella quale parole e idee si erano susseguite frenetiche alla ricerca di uno scopo irraggiungibile, di un senso che rimaneva incolto e lentamente inaridiva. Le ombre notturne avevano dato una speranza a quelle sensazioni trasmesse al foglio, a quei concetti che si moltiplicavano nella mente, sicuri di poter raggiungere la tanto bramata immortalità.

Un'altra alba era arrivata, un'altra alba ridente e gioiosa, che aveva mostrato la verità, rischiarando le sterili parole e le sciocche sensazioni che riempivano la carta come onde in un mare in tempesta. La luce era tornata e aveva dissipato le tenebre, nelle quali ogni illusione diventa realtà, ogni desiderio concretezza, ogni sogno vita

vera, ogni pagina un passo verso l'immortalità. Il sole era salito in cielo e illuminava i fogli appallottolati attorno alla scrivania, le parole decapitate dalla penna infame, le speranze gettate nel cestino della spazzatura.

Il professore si rialzò lentamente dalla sedia, le membra intorpidite dalla rigida postura tenuta per ore, travolto dal fuoco interiore che gli bruciava gli organi e fuoriusciva dalle tre dita della mano destra, quelle che impugnavano la sua arma, la penna.

Guardò lo strazio attorno a sé, i cadaveri delle idee sul pavimento, il sangue nero sui fogli impuri. Scosse la testa per scacciare le tracce della piacevole sofferenza che lo aveva avvolto nelle ultime ore, il dolore che aveva provato dando vita ai suoi sentimenti, il piacere che questi gli avevano procurato danzando sulla carta. E poi era sopraggiunta la ragione, che gli aveva sussurrato di farla finita, di sopprimere le piccole creature cui aveva dato la luce, come ogni notte, e che, come ad ogni alba, uccideva senza pietà. Mai avrebbe raggiunto l'immortalità, mai i suoi scritti sarebbero stati la guida dei posteri, bensì solo alimento delle fiamme del caminetto nelle gelide notti d'inverno, quando il buio dura di più e con esso anche quel fuoco interno che cerca di riversarsi sulla carta, bruciandogli l'anima, la mente e la vita intera.

Si volse verso il letto: le lenzuola sfatte e fredde avevano ormai rinunciato ad avere compagnia, il suo posto era accanto allo scrittoio. Da tanto non godeva della morbidezza del letto; non appena vi si distendeva, veniva assalito da mille pensieri e tosto era costretto ad alzarsi e a prendere in mano l'arma, prima che essa gli si rivoltasse contro. Si sentiva la testa pesante eppure vuota;

la luce aveva annichilito i suoi pensieri, ma il dolore appena provato lo aveva lasciato intontito. Con lentezza si ravviò i capelli, come se con quel gesto potesse scacciare via la sensazione di intorpidimento al cervello. Si grattò la barba incolta, altro segno del male che lo affliggeva e che gli impediva di prendersi cura di qualsiasi altra cosa oltre la scrittura. Un sospiro gli uscì dalle labbra secche, unico segno di vita. Esisteva, certo. Il suo corpo era lì, nel mondo. E la sua mente invece... no, quella non viveva, se non tra le parole che affollavano la stanza e litigavano per stendersi sul foglio bianco e morirne. Si voltò verso la finestra, le cortine si alzarono mosse dal vento e gli solleticarono il viso, il profumo dei lillà pizzicò le nari, i raggi illuminarono la pelle cerea.

Una passeggiata in riva al mare gli avrebbe giovato, convenne. La città era silenziosa, in estate il sole si alzava presto. Il viavai dei lavoratori non era ancora iniziato, la spiaggia sarebbe stata deserta. Uscì in strada lasciandosi dietro le anime dannate che infestavano la mente.